

Leonardo Casalino

## LA LEGGE FRANCESE sulla laicità

Le due adolescenti di origine algerina si erano presentate in aula il primo giorno con un foulard che avevano poi sostituito con una bandana

Protesta nell'istituto frequentato dalle allieve che hanno spiegato: la decisione di indossare il copricapo islamico «è una nostra scelta le famiglie sono contrarie»

**PARIGI** Due studentesse di Mulhouse (nella regione Alto-Reno) sono state espulse, martedì 19 ottobre, dal Consiglio disciplinare della loro scuola media. Si tratta delle prime espulsioni ufficiali dall'entrata in vigore, lo scorso 15 marzo, della legge che vieta i segni religiosi all'interno degli edifici scolastici. Le due adolescenti, francesi di origine algerina, si erano presentate il primo giorno di scuola con un foulard sulla testa, foulard che avevano poi sostituito con una bandana. Altri nove consigli disciplinari (due a Strasburgo, quattro a Caen e uno a Digione, Lione e Versailles) si riuniranno prima della fine della settimana per decidere la sorte di altri studenti o studentesse che si rifiutano di rispettare la nuova legge.

Le due dodicenni di Mulhouse, Dounia e Khaloud, sono due ottime studentesse, tra le migliori della loro scuola. Durante la riunione del Consiglio disciplinare un folto gruppo di studenti si è riunito nel corridoio di fronte alla porta gridando «viva il velo». Le due studentesse hanno spiegato alla stampa che la decisione di portare il foulard islamico «è una nostra scelta personale, i nostri genitori sono contrari. Per noi non si tratta di un segno religioso, ma di un segno di pudore». Manè, un'altra studentessa della stessa scuola di diciassette anni, il cui caso sarà giudicato nei prossimi giorni, ha accusato gli insegnanti di averle trattate come «delle prigioniere. Non abbiamo neanche il diritto di andare alla toilette da sole. Si vogliono costruire dei piccoli robot, con le stesse cose nel cuore e nella testa. È l'insegnamento che deve essere laico, non gli studenti». Le famiglie di Khaloud e Dounia hanno deciso di fare ricorso al tribunale amministrativo di Strasburgo e il padre della seconda ha dichiarato

L'anno scorso si erano registrati più di seicento casi di ragazze che portavano il foulard islamico

# Francia, prime espulsioni per il velo

Due studentesse non potranno più frequentare la scuola. Presto saranno giudicati altri 70 casi



Una manifestazione di donne musulmane a Parigi. In basso l'ambasciatore Fulci

«di avere l'impressione che il problema del foulard sia utilizzato da alcuni per esprimere i loro sentimenti contro gli immigrati e i musulmani». La legge a suo avviso sarebbe l'espressione «dell'ideologia di questa epoca, una legge eccezionale contro una pratica religiosa».

Oltre agli altri nove casi che saranno giudicati questa settimana, per il momento vi sono in tutta la Francia 62 studentesse che si trovano nella fase detta «di dialogo». Esse possono entrare nelle loro scuole, ma non hanno il diritto di partecipare ai corsi. Sino a questa settimana nessun provvedimento di espulsione era stato preso a causa del rapimento dei due giornalisti francesi in Iraq. I rapitori avevano chiesto il ritiro

della legge come condizione fondamentale per liberarli. Il prolungarsi della loro detenzione e il fatto che l'anno scolastico è ormai entrato nella settima settimana, ha spinto il Ministero dell'Educazione ad accelerare le convocazioni dei consigli disciplinari. Il governo teme, infatti, che la mancata applicazione della legge possa nuovamente incoraggiare gli studenti a indossare i segni religiosi.

L'anno scorso si erano registrati più di 600 casi di ragazze che portavano il foulard islamico. Una parte di coloro che erano state escluse dalla loro scuola per un'attività di «proselitismo» o per essersi rifiutate di seguire una parte dei corsi per ragioni di fede religiosa, ha cercato di continuare i propri studi da casa, attraverso il servizio nazionale dell'insegnamento a distanza; altre hanno provato a iscriversi a delle scuole religiose, ma gli istituti cattolici rifiutano degli allievi che portano segni di altre religioni e in tutta la Francia vi sono soltanto due licei privati musulmani, a Aubervilliers e a Lille. Una trentina si sono trasferite in Belgio, dove il foulard è ammesso. La maggioranza, però, è stata costretta ad abbandonare definitivamente gli studi.

Delle alunne escluse un anno fa alcune studiano da casa, altre hanno lasciato la scuola qualcuna si è trasferita in Belgio

## L'intervista

Francesco Paolo Fulci

# «Onu, l'Italia deve giocarsi tutto sul seggio europeo»

L'ex ambasciatore alle Nazioni Unite: su questo progetto si possono trovare sicuri alleati fra i Paesi africani

Umberto De Giovannangeli

in questa prospettiva».

**Roma.** «Per non essere tagliata fuori dalla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'Italia deve giocare con intelligenza e determinazione la carta del seggio regionale permanente a rotazione. Su questa ipotesi potrà ritrovare forti alleanze a partire dai Paesi africani, i cui voti, 53, saranno decisivi per l'approvazione di qualsiasi proposta di riforma. Giocare questa carta significa affermare nella lunga prospettiva, che quel seggio permanente a rotazione per quanto ci riguarda sarà il seggio dell'Unione Europea». Ad affermarlo è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, protagonista all'Onu dall'aprile del 1993 al dicembre '99 della battaglia diplomatica per una riforma progressiva del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. L'Unità ha intervistato l'ambasciatore Fulci nel giorno della sua attesa audizione alla Commissione Esteri della Camera.

**Nel recente vertice italo-tedesco a Roma, il cancelliere Schröder ha ribadito la volontà della Germania di «correre» per un seggio permanente nel nuovo Consiglio di Sicurezza. In che modo è possibile ricomporre questa frattura?**

«Non certo capitando, ma adoperandosi affinché all'interno della «casa» tedesca prevalgano gli europeisti. Noi italiani non dovremmo dimenticare che la mozione approvata dal Parlamento europeo, quando il Parlamento fu visitato dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, affermava nettamente che un nuovo seggio permanente deve essere dato all'Europa e non a un singolo Stato nazionale. E questa mozione la prima firma che reca è di un deputato tedesco, e il relatore fu anch'esso un deputato tedesco. Oggi in Germania si sono levate molte e autorevoli voci che fanno presente qual è il pericolo di questa inversione di rotta che privilegia la posizione nazionale rispetto a quella europea. Io credo che da parte nostra faremmo bene a costruire un asse comune, europeista, con quanti in Germania credono ancora

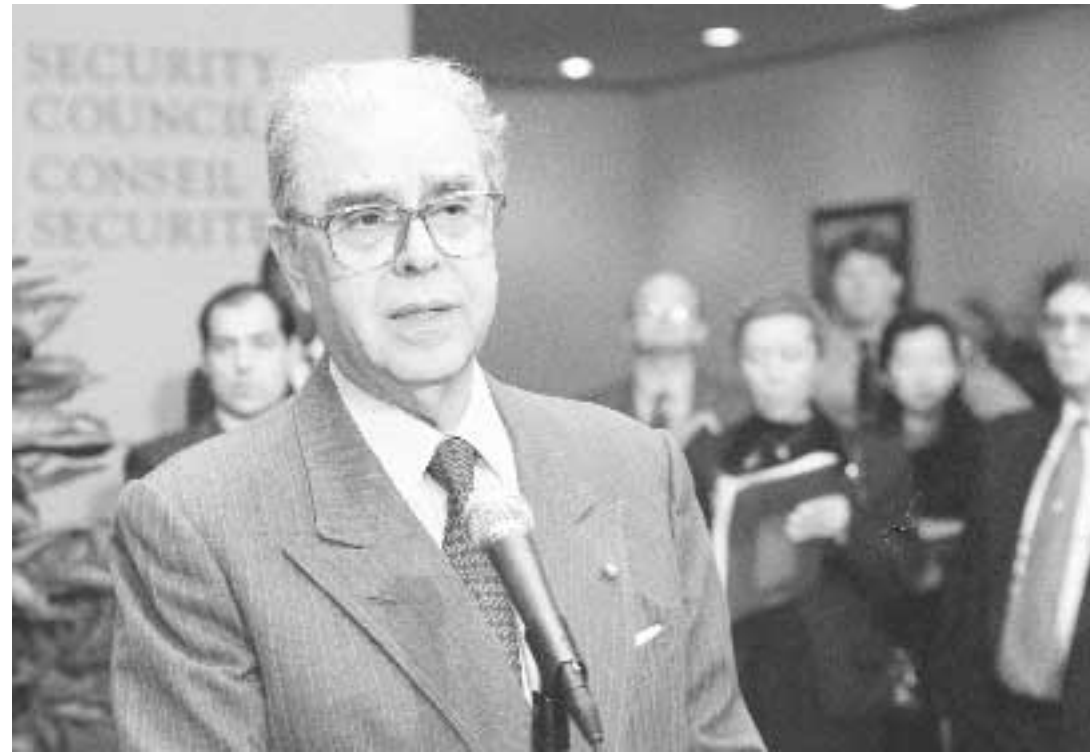
**Non crede che l'Italia abbia negli ultimi tempi abbandonato la strada del seggio europeo magari illudendosi di potere entrare da sola nel circolo ristretto delle Grandi potenze nazionali?**

«Ho davanti agli occhi l'ultima dichiarazione che io feci all'Assemblea generale sulla questione del Consiglio di Sicurezza prima di lasciare il mio incarico nel 1999. In quell'intervento dicevo a chiarissime lettere che per l'Italia la soluzione ideale era quella del seggio europeo. Noi non abbiamo assolutamente cambiato posizione, abbiamo semmai avuto una evoluzione...».

**In cosa è consistita questa evoluzione?**

«All'inizio, grazie soprattutto all'impulso dell'allora ministro Andreatta, avevamo portato avanti l'idea dei seggi semi permanenti. Lo stesso Andreatta, però, conveniva con me che era difficilissimo che questa posizione passasse. E non poteva passare perché riduceva rispetto al Consiglio di Sicurezza, i Paesi dell'Onu in tre categorie: seria A, i permanenti; serie B, i semi permanenti; serie C, i non permanenti. Ora, proprio noi, che impugnavamo la bandiera della democrazia, come facevamo poi a dire dovete accettare i semi permanenti, voi vi declassate in serie C mentre noi italiani entriamo nella serie B... Tuttavia, portammo avanti quella proposta perché non potevamo sembrare dei nichilisti; l'Italia era in piena manovra di interdizione per non far passare quanti, in primo luogo Germania e Giappone, insistevano per un loro ingresso nel «club» dei permanenti. Avevamo

Se Roma non lancia un'offensiva diplomatica a tutto campo rischia di subire una cocente umiliazione



quindi bisogno di una formula di copertura, ma senza farci troppe illusioni: i Paesi che si dichiararono in favore della nostra formula, malgrado i nostri sforzi sovrumani non furono mai più di 50 o 60, ben lontani dalla soglia dei due terzi che ci sarebbe occorsa. Visto che questa

## Commissione Esteri

### Il seggio europeo unisce la Camera

**Roma.** L'opzione europea, rilanciata da Carlo Azeglio Ciampi, può divenire il terreno di convergenza tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione nella comune battaglia per una riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che non penalizzi l'Italia. L'audizione in Commissione Esteri della Camera dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci è stata l'occasione per verificare la possibilità di trovare una convergenza d'intenti e di azione tra maggioranza e opposizione sull'ipotesi, prospettata dall'ex ambasciatore all'Onu, della creazione di seggi permanenti regionali a rotazione. Gli interventi sus-

seguiti alla relazione di Fulci, e a quella dell'altro diplomatico ascoltato, l'ex ambasciatore italiano a Washington Rinaldo Pettrignani, hanno delineato il terreno di una possibile azione unitaria.

La riforma del Consiglio di Sicurezza è stata anche affrontata dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e dal presidente della Camera Pierferdinando Casini. Da Mosca, dove si trova in visita ufficiale, Fini ha affermato che il presidente russo Vladimir Putin «è vicino alle posizioni italiane»; da New York, Casini ha ribadito la sua convinzione che «sia sbagliato partire dalla riforma del Consiglio di Sicurezza perché si doveva partire dal punto centrale che è la necessità di riformare complessivamente le Nazioni Unite». «L'Onu è la casa comune ed è importante che rimanga solida», ha sottolineato il presidente della Camera a New York per partecipare alla sessione Onu dell'Unione interparlamentare dedicata al ruolo dei parlamenti dal disarmo alla pace duratura. u.d.g.

**futuro, su quale proposta l'Italia dovrebbe, a suo avviso, indirizzare i suoi sforzi diplomatici?**

«Per non essere tagliati fuori dai giochi, dobbiamo far nostra, gestendola con la massima convinzione, l'ipotesi del seggio regionale permanente a rotazione. In apparenza questa ipotesi presenta una contraddizione in termini, mettendo insieme il concetto di permanente e quello di rotazione, ma intanto come tale viene accettata per soddisfare la facciata. Questa è la formula su cui insistono moltissimo gli africani, malgrado le lusinghe fatte a sudafricani egiziani, nigeriani perché si presentino da soli; lusinghe da loro rigettate perché Sudafrica, Egitto e Nigeria dicono, sia pure con accenti diversi, di sentirsi legati alla formula africana, che è appunto quella del seggio regionale permanente a rotazione. Ma se questo viene accettato per l'Africa, ma come lo si fa a negare all'Unione Europea, anche se in modo più progressivo? Qualche provvedimento potrà anche ironizzare sul fatto che «copiamo gli africani», ma cosa c'è di male se la loro proposta permette di rilanciare una prospettiva europeista...».

**Ma c'è chi, ad esempio Germania e Giappone, cercano di costruire un'asse privilegiato con il Sudafrica.**

«La logica è quella del dividi per imperare, perché sanno benissimo che se devono mettere l'Africa, aprono il fianco a noi, lo aprono all'Organizzazione degli Stati americani, a quelli della Lega Araba: bisogna tener presente che i tre segretari dell'Organizzazione africana, di quella Americana e della Lega Araba, sono

L'ambizione di Germania e Giappone non ha nulla a che vedere con una riforma progressiva del Consiglio

tutti e tre nel «panel» dei 16 saggi istituito da Kofi Annan, e questo spiega perché è molto possibile che vengano fuori con la soluzione dei seggi regionali permanenti a rotazione. Questo seggio sarebbe in embrione quello dell'Ue stessa, una volta che si sarà dotata di un'unica politica estera e di sicurezza. Una cosa è certa: se dovesse passare il disegno dei quattro «grandi pretendenti» (Germania, Giappone, India, Brasile, ndr.) che hanno deciso di darsi reciproco sostegno nel brigare, ognuno per sé, per un seggio permanente al Consiglio, le conseguenze sarebbero negative per l'Onu, nefaste per l'Ue e addirittura devastanti per l'Italia a cui non resterebbe che ritirarsi dall'Onu o sottomettersi, accettare cioè una posizione di subalternità».

**Quella da lei indicata è una battaglia difficile...**

«Indubbiamente, ma non è affatto una battaglia perduta in partenza come da qualche parte si dice o si scrive. Dobbiamo avere chiaro in testa che l'interesse che anima certi Paesi è quello di essere consacrati come Grandi Potenze. E la loro ambizione non c'entra nulla con la necessità di rendere il Consiglio di Sicurezza più efficace e rappresentativo. L'Italia non deve prestare il fianco a questo gioco né subirlo passivamente. In ballo non ci sono solo i nostri legittimi interessi nazionali, ma qualcosa di ancor più importante: rendere davvero le Nazioni Unite all'altezza delle molteplici sfide del nuovo millennio».

**Come articolare in concreto questa «battaglia»?**

«È inutile illudersi che potrà bastare, se vi sarà mai, il solo sostegno americano. Ciò che dovremmo predisporre, a mio avviso, è un'offensiva diplomatica in tutte le capitali europee interessate, per spiegare i vantaggi per l'Ue e per tutti i suoi membri di una simile soluzione. Germania, Francia e Gran Bretagna si opporranno, ciò è sicuro; ma quel che più conta è far diminuire ancor più il numero di Paesi europei che nel '98 avrebbero votato all'Onu quasi totalmente a favore dei «pretendenti», ma che ora sembrano cominciare a ripensarci».